



CHIESE GIUBILARI



La Basilica dei Santi Silvestro
e Martino ai Monti





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO
DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

CHIESE GIUBILARI

Cammini Giubilari

Basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti

©Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Vincenzo Francia
Tutti i diritti riservati*

www.iubilaeum2025.va

   
[@iubilaeum25](https://www.instagram.com/iubilaeum25)

Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

Chiese Giubilarie

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

La Basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti

I cristiani diffusi nel mondo, pur seguendo diverse impostazioni di dottrina e di vita, riconoscono in una preghiera formulata molti secoli fa la sintesi della propria fede. Questa preghiera è il *Simbolo niceo-costantinopolitano*, così detto perché fu ufficialmente composta in due tappe, cioè nei Concili di Nicea nell'attuale Turchia (325) e di Costantinopoli (381), ma è più comunemente conosciuta come il *Credo*. La sua parte centrale è riservata a Gesù: «Credo in un solo Signore Gesù Cristo unigenito Figlio di Dio ...», di cui si mette in risalto la divina persona, la vicenda storica e la venuta nella gloria alla fine dei tempi.

La basilica dei Santi Silvestro e Martino, comunemente conosciuta come San Martino ai Monti, custodisce all'interno del suo tessuto culturale e materiale la "memoria" del Concilio di Nicea, la prima assemblea dei vescovi della storia. Infatti Papa Silvestro I, in questa chiesa che aveva da poco fondato, nell'anno 324 svolse con i suoi collaboratori un incontro in preparazione al concilio: potremmo dire che qui, anche sotto la spinta di polemiche e di eresie, prese forma il nucleo più importante di quell'insegnamento conciliare.

La chiesa sorge su una casa di proprietà del prete Equizio presso le terme di Traiano e la celebre *Domus Aurea* di Nerone.

È possibile, perciò, che prima dell'editto di Costantino dell'anno 313 che concedeva ai cristiani la libertà di costruire i loro luoghi di culto e di riunione, questa casa ospitasse una *domus ecclesiae*, uno spazio in un ambiente privato destinato ai momenti di incontro della comunità cristiana. La chiesa, a partire dagli inizi del VI secolo, fu dedicata al vescovo San Martino di Tours, associato successivamente anche a San Silvestro Papa. Lungo i secoli vi furono apportate varie modifiche costruttive e ornamentali: ricordiamo soprattutto le strutture antiche che compaiono sull'esterno della fiancata destra, poi l'edificazione della cripta nel IX secolo, i lavori del periodo rinascimentale e barocco che ne modificarono profondamente la composizione, quindi gli interventi settecenteschi. Curata e amministrata in un primo tempo dai Benedettini e dal clero diocesano, a partire dal 1299 (l'anno precedente il Giubileo di Bonifacio VIII, il primo della storia) la basilica venne affidata ai Padri Carmelitani.

La facciata della chiesa è opera di Filippo Gagliardi. Nella sua elegante articolazione in due ordini, ritmata da cornicioni, doppie paraste, timpano, finte nicchie e una grande finestra, si notano l'iscrizione dedicatoria del padre generale Francesco Scannapieco del

1676 e gli stucchi di Stefano Castelli con elementi simbolici papali e vescovili e i profili dei Santi Silvestro e Martino. L'architrave della porta centrale reca l'iscrizione commemorativa del cardinale Gabriele Paleotti, arcivescovo di Bologna e titolare della basilica (Giubileo del 1575); lo stesso cardinale curò l'apertura di una porta e di una scala di accesso nella zona posteriore, accanto all'armoniosa abside medievale. Al 1714 risale il piccolo campanile a vela.

L'interno (fig.1) riecheggia lo schema delle basiliche romane, caratterizzato dalla sequenza delle colonne che dividono lo spazio in tre navate. Le colonne, provenienti probabilmente dalle vicine terme di Traiano, ammontano a ventiquattro e sono sormontate da un architrave in stucco con simboli ebraici e cristiani che Paolo Naldini realizzò nel

1652. Il pavimento ospita molteplici lapidi sepolcrali.

Le pareti sovrastanti sono impreziosite da decorazioni seicentesche con finti balconi e vivaci prospettive, che invitano lo sguardo dell'osservatore ad andare oltre lo spazio concretamente visibile. Vi compaiono figure di Santi: a destra Ciriaca, Stefano, Sebastiano e Nicandro; a sinistra Teodoro, Papa Martino, Papa Innocenzo e Giusta, la madre di San Silvestro. Il Naldini è anche autore delle statue di Pietro e Paolo nella controfacciata, mentre a Daniele Fiammingo si devono le statue di San Giovanni Battista e Sant'Antonio abate. Il soffitto reca la data dell'anno giubilare 1650, ma evidenzia, insieme con lo stemma dei Carmelitani, anche quello di San Carlo Borromeo (*Humilitas*) e di Papa Pio IV, ulteriore segno di vari passaggi costruttivi.



fig. 1

Le navate presentano diciotto affreschi (fig.2) del grande pittore paesaggista Gaspard Duguet e due di Giovan France-



fig.2

sco Grimaldi illustranti la vita del profeta Elia, ritenuto il fondatore dei Carmelitani. Questo titolo specifico con cui, nel nostro contesto, veneriamo la Vergine Maria è quello di Madonna del Monte Carmelo o del Carmine, titolo dalla forte carica simbolica che fa riferimento al Carmelo, un'altura di Israele. Su quel monte,

come ci racconta la *Bibbia*, i profeti Elia ed Eliseo ispirati da Dio abbattono le false divinità della mentalità pagana. Ancora sulle balze di quell'altura molti monaci durante il Medio Evo approfondirono la loro esperienza religiosa e, pertanto, assunsero il nome di Carmelitani riconoscendo nei due profeti quasi i loro fondatori.

La navata destra si apre con il fonte battesimale del 1612, sormontato dal quadro del *Battesimo di Gesù* e dalla lunetta affrescata con *Dio in gloria tra due angeli* di Giovanni Cavallucci. Qui, come ricorda una lapide, nel 1786 venne battezzato San Gaspare del Bufalo. Segue l'altare di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, con quadro di Matteo Piccione; quindi quello di Santa Teresa, con pala di Giovanni Battista Greppi del 1646; segue l'altare di San Martino di Tours del 1645, che Fabrizio Chiari presenta come soldato romano prima della sua nomina a vescovo; l'altare di Santo Stefano con pala di Giovanni Angelo Canini del 1645; infine San Carlo Borromeo, che fu cardinale titolare di questa basilica, raffigurato da Filippo Gherardi nel 1693.

In questa navata è collocata l'urna con il corpo del Beato Angelo Paoli (fig.3), che visse in Roma tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento: la sua straordinaria generosità verso i bisognosi e i carcerati gli ha meritato il titolo di "Padre dei poveri". Giungiamo al presbiterio (fig.4) rialzato sopra la cripta: vi domina il sontuoso altare settecentesco di Francesco Bel-



fig.3

li, mentre nel catino absidale, sotto lo sguardo dell' *Eterno Padre benedicente*, trionfa la *Madonna del Carmine* di Pietro Navarra tra i Santi *Pietro e Paolo* e, nella fascia inferiore, i Santi *Andrea Corsini*, *Maria Maddalena de' Pazzi*, *Teresa d'Avila* e *Pier Tommaso d'Aquitania*, mentre nell'arco trionfale ammiriamo *San Martino* e *San Francesco Saverio* sulla nostra destra e *San Silvestro* e *San Carlo Borromeo* a sinistra, un complesso di affreschi di Giovanni Cavallucci, Giovanni Micocchi, Giovanni Baglione e del Feodrani. La zona presbiterale si completa con il coro intagliato da Giovanni Panatta, i candelabri di Gioacchino e Vincenzo Belli e l'organo a canne del Settecento.

Per una scalinata si scende nella cripta (fig.5) sistemata dal Gagliardi, arricchita dagli stucchi del Naldini e vivacizzata dai rivestimenti marmorei di Benedetto Folchini. Al centro, collocato su pilastri e colonne, notiamo un reliquiario rettan-



fig.4

golare simile ad un pulpito: su una facciata un cerchio di porfido ricorda il sangue dei martiri le cui reliquie sono qui custodite. Una lapide nella parete della scalinata ne riporta l'elenco. Alle pareti accanto alla scala le tombe dei due carmelitani che più di tutti si impegnarono a favore di questa chiesa, Giovanni Antonio Filippini e Francesco Scannapieco.



fig.5

A sua volta, dalla cripta ci si immette in un edificio romano (fig.6), probabile re-



fig.6

siduo delle terme e della casa di Equizio, dove antichi elementi architettonici si intrecciano con memorie medievali e frammenti di mosaico dialogano con affreschi. Uno di questi mosaici, parzialmente ricostruito in tempi recenti, raffigura *La Vergine Maria con San Silvestro*. Un'ampia sala rettangolare in mattoni potrebbe essere il luogo della *domus ecclesiae*.

Risaliamo nella chiesa, per rivolgerci verso la navata sinistra. La prima cappella è dedicata alla *Madonna del Carmine*, quadro di Girolamo Massei del 1595 inserito nell'affresco del Cavallucci raffigurante le *Anime del Purgatorio* (fig.7). Al pennello del Cavallucci si deve anche la tela con la *Visione di Elia*, mentre l'*Apparizione della Vergine a San Simone Stock* nella volta è opera di Tommaso Sciacca. Durante questa visione Maria promise a Simone, superiore dei Carmelitani, la perseveranza finale e la salvezza eterna a chi avesse devotamente indossato un particolare abito detto "sca-

polare". Pertanto nell'affresco vediamo Maria che dona l'abito al veggente.

Il più volte citato Filippo Gagliardi è autore di due interessantissimi affreschi sulla parete della navata, cioè come erano le *Basiliche di San Pietro* (fig. 8) e di *San Giovanni in Laterano* durante il Medio Evo e fino alle trasformazioni rinascimentali e barocche del Cinque-Seicento.

Un altro affresco, di Galeazzo Leoncini, appare di straordinario valore storico più che estetico: è dedicato al *Concilio di Nicea* (fig.9) e il suo messaggio è evidenziato da una citazione di un'opera di Cesare Baronio, scritta nella zona inferiore, con la quale



fig.7

si ricorda l'impegno di Papa Silvestro, di Costantino, di Sant'Elena, del prefetto di

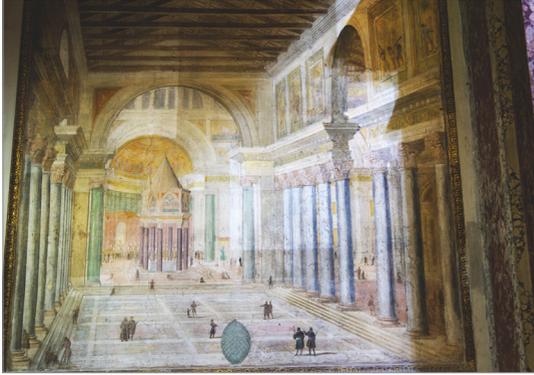


fig.8

Roma Calpurnio Pisone, del clero romano e di molti vescovi nella celebrazione del concilio, nell'approvazione dei suoi decreti e nella condanna degli eretici Ario, Sabellio e Vittorino.

L'affresco è preceduto dall'altare della *Trinità con i Santi Bartolomeo e Nicola* di Giovanni Angelo Canini, cui fa seguito l'altare dedicato al carmelitano *Sant'Alberto degli Abati* con tela di Girolamo Muziano del 1575; ai suoi piedi è la statua del *Beato Giuseppe Maria Tomasi* che un tempo

era stato qui sepolto; segue la statua di *Sant'Antonio di Padova*, dopo la quale notiamo una lapide in memoria dei giovani della parrocchia che morirono durante la prima guerra mondiale; infine è l'altare di un altro santo carmelitano, il martire *Sant'Angelo di Licata*, che qui vediamo ef-

figiato in una tela di Pietro Testa del 1646.

La controfacciata presenta un ultimo dipinto: è *Una scena battesimale* attribuibile al fiammingo Jan Miel, risalente al 1651, che corrisponde specularmente al fonte battesimale della chiesa: potrebbe raffigurare *Il battesimo del signore di Damasco da parte di San Cirillo di Costantinopoli* o, forse, lo stesso *Battesimo di Costantino ad opera di San Silvestro*. Quest'ultima memoria battesimale ci riporta all'origine del cammino cristiano, che sgorga appunto dalla fede e dal battesimo.



fig.9

In tal modo la basilica, testimone di una esperienza plurisecolare, ci invita a rinnovare la fede proclamata nel Concilio di Nicea e costantemente ripresentata lungo la storia e a vivere in modo sempre più coerente con le promesse del nostro battesimo.